

UN TOCCANTE RICORDO DI SABATINO

RIFLESSIONI

di Aldo Marchi

Ho avuto notizia in questi giorni della morte di un vecchio amico, rimanendone sorpreso e addolorato. Sabatino, un montanaro vecchio stampo, abitava a Ritrogoli, dietro il Monte Prana, e lì è vissuto fin dalla nascita, quand'ancora quell'antico borgo aveva una diecina di case abitate, una scuola ed anche uno stanzone dove le famiglie contadine si riunivano per raccontarsi le proprie storie e vivere momenti di distensione. Avevo conosciuto quest'uomo tutto d'un pezzo, in occasione di una delle prime sagre della "patata", al Col della Poraglia, e mi venne presentato dal mio amico Emanuele che in "Acqua chiara" aveva ristrutturato un vecchio casolare ove trascorreva lunghi periodi dell'estate. Sabatino, in quell'occasione, risultò il vincitore come miglior produttore di patate e ricordo che agitava con orgoglio la grande coppa ricevuta dagli "Amici della Montagna" come fosse un fucello.

Scendemmo, su suo invito, a Ritrogoli, dove non ero mai stato, e mi trovai di fronte a un paese fantasma; l'unica casa abitata era la sua, tutto il resto abbandonato, a cominciare dalla scuola, coperta dal rovi. L'accoglienza di sua moglie Dina e dei figli Giuseppe e Rosanna fu di quelle riservate alle persone importanti ed io ed Emanuele ci sentimmo un po' in imbarazzo. Ci sedemmo nella grande cucina e Sabatino, allontanatosi un momento, tornò con una profumatissima forma del suo formaggio pecorino che assaggiammo con molto piacere. Nacque tra noi, fin da subito, una reciproca stima e simpatia e Sabatino mi chiese di occuparmi presso il Comune di Pescaglia delle possibilità di ristrutturazione e sopraelevazione della vecchia casa.

Quella sua decisione mi colpì molto sia per il coraggio di impiegare una somma notevole in un immobile così "distante" dal resto del mondo, sia per il fatto che tra i servizi mancanti mancava perfino la corrente elettrica. Mi buttai con entusiasmo nell'impresa e dopo quattro mesi feci felice Sabatino e famiglia, consegnandogli una casa funzionale e nuova di zec-

ca, illuminata però a gas.

I nostri rapporti si fecero sempre più stretti ed ogni estate diverse erano le giornate che passavamo insieme, sempre però tenendo conto dei suoi impegni che erano molteplici e pesantissimi. Al mattino all'alba doveva pensare alle bestie nella stalla, insieme alla moglie Dina, poi metteva fuori il gregge delle pecore che venivano affidate alla piccola Rosanna per condurle fino in cima al Prana. Dopo, con Giuseppe, saliva fino al Col della Poraglia a fare il fieno; in una stagione era capace di fare, a mano, e portare a spalla fino a casa, ben 70 quintali di fieno! Oltre a ciò doveva restare il tempo per mungere le bestie, fare il formaggio ed il burro; quando la giornata sembrava finita, fucile in spalla, andava a cacciare le beccacce che, per la loro prelibatezza, gli venivano bene pagate. Ci si aggiunga che prestava anche la sua opera di taglio del bosco alle dipendenze della Forestale.

Non ho mai conosciuto in vita mia altre persone che abbiano sopportato una simile mole di lavoro. E tutto ciò sempre con il sorriso sulle labbra e con l'aspetto di gigante buono. Buono e molto paziente perché la corrente elettrica gli fu portata solo dopo una ventina d'anni dalla ristrutturazione del fabbricato. Negli ultimi tempi non ci eravamo più visti ma ero informato da amici sulle sue condizioni; i figli, Giuseppe e Rosanna, da tempo, si erano fatta una propria famiglia andando ad abitare lontano e lui era rimasto ancora più solo con la moglie Dina, non in buone condizioni di salute. Sapevo che non aveva più il bestiame e aveva molto ridotto i suoi lavori, facendosi vedere poco in giro per problemi alle gambe e alla schiena. I troppi sforzi eseguiti durante la vita si facevano sentire. Forse, per queste ragioni, stava vivendo un momento di depressione ed è molto probabile, conoscendo il suo coraggio, che abbia deciso di farla finita sparandosi un colpo in gola. Addio vecchio amico, riposa in pace!